

Tema: "Adriano Sofri"

Selezione di articoli dalla rassegna stampa del 24/06/2015

Testata	Titolo	Pag.
STAMPA	ORLANDO: ERA SOLO STATO INVITATO A PARTECIPARE A UNA DISCUSSIONE (MASTROLILLI PAOLO / ORLANDO ANDREA)	11
TEMPO	<i>Int. a CAPECE DONATO:</i> ADRIANO SOFRI CONSULENTE PER LE CARCERI IL SAPPE: "SCHIAFFO AGLI ITALIANI ONESTI" (DE LEO PIETRO)	7
REPUBBLICA	L'AMACA (SERRA MICHELE)	30
GIORNALE	SOFRI "ESPERTO CARCERI" MA L'INNOCENTE PER FORZA RIFIUTA LA NOMINA (MACIOCE VITTORIO)	1
SECOLO D'ITALIA	ADRIANO SOFRI RINUNCIA ALL'INCARICO. FIGURACCIA DEL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA (PANNULLO ANTONIO)	1
LIBERO QUOTIDIANO	LA RIFORMA DELLE CARCERI AFFIDATA A UN ASSASSINO (BELPIETRO MAURIZIO)	1
FOGLIO	ADRIANO SOFRI RISPONDE (SOFRI ADRIANO)	1
TEMPO	IL SUPERCONSULENTE SOFRI PER LE NUOVE CARCERI (IMBERTI NICOLA)	1
IL GARANTISTA	IL MINISTRO NOMINA SOFRI CALABRESI LO DESTITUISCE (SANSONETTI PIERO)	1
CORRIERE DELLA SERA	ESPERTO DEL MINISTRO SULLE CARCERI SOFRI RINUNCIA DOPO LE PROTESTE (CACCIA FABRIZIO)	21
REPUBBLICA	CARCERI, SCONTRO SU SOFRI "CONSULENTE" (CIRIACO TOMMASO)	21
STAMPA	SOFRI CONSULENTE SULLE CARCERI, E' POLEMICA (LONGO GRAZIA)	11
MESSAGGERO	SOFRI "ESPERTO" AL TAVOLO SULLE CARCERI SCOPPIA LABUFERA E LUI: "RINUNCIO" (BAROCCI SILVIA)	5
GIORNALE	RIFORMA CARCERARIA IL GOVERNO VOLEVA "INGAGGIARE" SOFRI (BORGIA PIER FRANCESCO)	3
LIBERO QUOTIDIANO	PER RIFARE LE CARCERI IL MINISTRO HA SCELTO L'ASSASSINO SOFRI (MONTESANO TOMMASO)	2/3
MATTINO	SOFRI CONSULENTE PER LE CARCERI, E' POLEMICA (BAROCCI SILVIA)	7
IL FATTO QUOTIDIANO	SOFRI ESPERTO DI CARCERI NON CONVINCE NESSUNO E L'INCARICO SFUMA (BARBACETTO GIANNI)	8

Orlando: era solo stato invitato a partecipare a una discussione

“Ma forse abbiamo sottovalutato passaggi che andavano fatti”



«**C**i siamo spiegati male. Forse abbiamo sottovalutato dei passaggi che andavano fatti». Il ministro della Giustizia Andrea Orlando è alla Borsa di New York, per illustrare i progressi compiuti dall'Italia nella riduzione e la velocizzazione delle cause civili, creando anche «una corsia protetta per gli investitori». Da Roma lo investe la polemica per la nomina di Adriano Sofri come consulente degli Stati generali dell'esecuzione penale, che avvieranno la discussione sulla riforma del sistema carcerario. «Non ha ricevuto - risponde il ministro - alcun compito specifico. Non aveva un in-

carico o una consulenza, e tanto meno una retribuzione, come ho letto da qualche parte. Era solo stato invitato a partecipare ad una discussione, che include circa duecento persone divise fra diciotto tavoli nell'arco di sei mesi. L'obiettivo era ascoltare voci diverse sulla materia, non prendere decisioni legislative o amministrative, che competono al Comitato scientifico presieduto dal professor Giostra».

Sofri dunque era stato coinvolto come condannato che ha fatto l'esperienza del carcere, anche se è uscito prima di completare la sua pena: «Non ha goduto di un trattamento particolare, ma simile a tutte le persone nelle sue condizioni. Ha scontato in prigione una parte significativa della propria condanna, e poi per motivi di salute è stata applicata una diversa modalità di esecuzione della pena. Non ci pareva che questo inficiasse la sua possibilità di partecipare ad una discussione, non di svolgere

un ruolo pubblico». Quello che ha provocato le polemiche, però, è soprattutto il suo passato precedente al carcere: «Ci sono strumentalizzazioni che non sarebbero state evitate in ogni caso, perché c'è chi usa il carcere come strumento di propaganda. Invece spiegare meglio cosa era stato chiesto a Sofri e a che titolo, forse avrebbe evitato soprattutto anche forme di sofferenza da parte di chi ha letto in questo atto una sorta di cancellazione delle sue responsabilità, o addirittura di indicazione di una particolare funzione pubblica». Non c'era quindi l'intenzione di eliminare le sue colpe, «non è nostro compito e non potremmo farlo neanche volendo», ma solo di ascoltarlo su temi dove ha espresso opinioni che Orlando giudica «interessanti, ad esempio sul trattamento, il modello passivo di detenzione, l'utilizzo del tempo. Non era stato chiamato come ex terrorista, ma come persona che ha fatto l'esperienza del carcere e ne ha scrit-

to e parlato».

La vicenda, dunque, «è stata pompata oltre il segno», anche se si sostiene che il passato di Sofri dovrebbe escluderlo da simili ruoli: «Comprendo questa posizione da parte di chi è stato colpito. Sarebbe giusta se si fosse trattato di dare a Sofri un qualche incarico pubblico, ma ad una discussione e un dibattito possono partecipare anche persone che anno commesso errori». Il ministro, in sostanza, rifarebbe la sua scelta: «Sarebbe stata sbagliata e discutibile se avessimo dato incarichi o consulenze, o trasformato quella esperienza in una qualche fonte di riconoscimento. Continuo invece a pensare che la discussione debba prevedere posizioni tra loro anche diverse e distanti». L'errore quindi non è avvenuto sulla sostanza del progetto, ma sulla sua comunicazione, che ha provocato «un corto circuito, risolto dalla decisione di Sofri di non partecipare più alla discussione. Me l'ha comunicata e io la comprendo».

Non aveva un incarico o una consulenza, e tanto meno una retribuzione

La discussione includeva circa duecento persone divise fra diciotto tavoli

Andrea Orlando
 ministro della Giustizia

Decisioni
 Orlando spiega che Sofri non avrebbe avuto alcun compito non avrebbe preso decisioni legislative o amministrative

Comitato
 Le scelte operative, spiega il ministro, sarebbero comunque spettate al comitato scientifico presieduto dal professor Giostra

L'intervista Il segretario dei guardie carcerarie, Donato Capece

Adriano Sofri consulente per le carceri Il Sappe: «Schiaffo agli italiani onesti»

■ Ieri mattina il Sappe, sindacato di Polizia Penitenziaria, con una nota ha espresso il suo disappunto sul fatto che Adriano Sofri, condannato a 22 anni per l'omicidio Calabresi, era stato nominato dal ministero della Giustizia tra gli esperti che avrebbero collaborato alla riforma del sistema carcerario. Da subito, si è scatenata una valanga di dichiarazioni indignate del mondo politico. Più di tutti, però, spiccava lo sconcerto di Mario Calabresi, direttore de La Stampa e figlio del commissario, e sua madre Gemma. Nel pomeriggio, il passo indietro di Sofri, con una lettera al sito del Foglio. Al tavolo, scrive, «non andrò». Il Guardasigilli Andrea Orlando aggiunge: «Non c'era nessun tipo di consulenza né di incarico retribuito».

Pietro De Leo

■ Lui, Donato Capece, è quello che ha acceso la miccia. Segretario generale del Sappe, sindacato di Polizia Penitenziaria, ieri mattina con una nota ha protestato contro la nomina di Adriano Sofri tra gli esperti (nello specifico sul tema di cultura e istruzione) che avrebbero dovuto partecipare alla riforma del sistema penitenziario. Logico quindi che l'ex leader di Lotta Continua, nella lettera al sito web del Foglio in cui annuncia di rifiutare l'incarico stigmatizzando le «fesserie» montate su tutta la

vicenda, faccia dei riferimenti proprio a Capece. «Costui - scrive Sofri - mi porta uno speciale attaccamento».

Insomma, segretario, lei ce l'ha con Sofri?

«Ma per carità. Io non discuto il suo livello culturale. Piuttosto, guardo al percorso giudiziario. Sofri è stato condannato, in più sentenze passate in giudicato a 22 anni di carcere come mandante dell'omicidio Calabresi. Mica bruscolini! E poi, a dirla tutta, non è che fosse questo detenuto modello. Qualcuno pensa che il tempo cancelli tutto, ma non è così. Sappiamo bene quanti problemi ha creato al personale della polizia penitenziaria».

Possiamo andare nello specifico?

«Certamente. Faccio l'esempio di Pisa. Adriano Sofri è stato detenuto lì dal gennaio del '97 fino all'agosto del '99, quando è uscito per sospensione della pena. Poi è rientrato nel gennaio 2000 per uscirne nel novembre 2005. In questo periodo sono redatte a suo carico dal personale di polizia penitenziaria ben 20 relazioni di servizio. Evidentemente ci sono stati da parte sua comportamenti non corretti e indisciplinati. Ma io non voglio soffermarmi tanto su questo. Lui esperto di detenzione lo è senz'altro. Essere esperti di carcere, però, è un'altra cosa. E dalla lettera del Foglio si capisce che lui non lo è più di tanto».

In che punto?

«C'è un passaggio in cui fa riferimento, in maniera piuttosto generica, ai detenuti nelle "celle lisce". Quando ci sono detenuti con problemi psichiatrici, vanno messi in celle di questo tipo, dove non c'è nulla, proprio per evitare che si facciano del male. Ecco perché sono utilizzate. Ma le cose bisogna conoscerle».

Sia Sofri che il guardasigilli Andrea Orlando hanno affermato che l'incarico sarebbe stato a titolo gratuito.

«Io invece so che, all'articolo 4 del decreto, sono previsti rimborsi, indennità di missione e gettoni di presenza. Nell'atto sono persino indicati i capitoli di bilancio del Ministero della Giustizia con i quali coprire le spese. Vorrei ben vedere quante persone avrebbero aderito a titolo gratuito!».

Ma Sofri dice che è tutto nato da una chiacchierata al telefono con un «autorevole giurista» e «all'adesione a una eventuale riunione futura».

«Ripeto: c'è un atto ufficiale del Ministero risalente al 19 giugno scorso. Non mi pare tanto frutto di una chiacchierata».

Tutta questa bufera mediatica non rischia di svilire la funzione degli Stati Generali dell'esecuzione penale?

«Certamente. Soprattutto considerando che nei tavoli ci sono persone molto qualificate. Penso a Luca Zevi, architetto, che coordinerà il tavolo sul-

lo "spazio della pena". O ancora Gherardo Colombo, di cui tutti conosciamo l'autorevolezza. C'è anche Rita Bernardini e sappiamo bene quanto negli anni i Radicali si siano occupati della questione carceraria. Cosa ci avrebbe fatto Sofri in mezzo a loro? Peraltro, non c'è nemmeno un rappresentante della polizia penitenziaria».

Non vi siete sentiti beffati?

«Assolutamente. Noi abbiamo tantissima esperienza da mettere a disposizione della politica, per migliorare le condizioni di vivibilità delle nostre carceri».

Cosa vi aspettate da questi tavoli?

«Se tutti questi esperti lavoreranno in sinergia, davvero può nascere un'innovazione culturale oltre che tecnica del sistema penitenziario. Per questo la presenza di Sofri avrebbe fatto tracollare tutto. Forse è stata una svista, una leggerezza, comunque grave».

Oppure il tentativo di continuare a riabilitare un nome storico della sinistra italiana, tra i protagonisti non proprio «dalla parte giusta» negli Anni di Piombo?

«Ammesso che sia così, io ricordo che uno, anche se è di sinistra, quando diventa ministro lo è di tutti gli italiani. Facendo quello che ha fatto, anche se poi c'è stata una marcia indietro, Orlando ha dato uno schiaffo alla polizia penitenziaria e a tutti i cittadini onesti».

Rivelazione

«L'incarico era già pronto e non era a titolo gratuito»

“

Critica Sofri non è stato affatto un detenuto modello e di sistema carcerario non è poi così esperto

>L'amaca

MICHELE SERRA

SE non altro in quanto ex ospite delle patrie galere, Adriano Sofri ha chiara competenza in materia di reclusione e di reclusi. Ne avrebbe ugualmente, aggiungo, e con identica titolarità di cittadino e di essere umano, anche se fosse responsabile del reato che gli fu imputato, e per il quale ha scontato la sua pena; tanto per chiarire che le dispute tra innocentisti e colpevolisti c'entrano veramente niente, perfino in termini logici, con la violenta/sprezzante polemica scatenata dall'invito che il Ministero ha rivolto allo stesso Sofri perché partecipasse a una riunione sullo stato delle carceri e sulla loro invocatissima riforma. È in quanto uomo di carcere (sé nolente) e in quanto intellettuale che Sofri era stato contattato: in che senso, dunque, sarebbe "inopportuno" il suo contributo a una questione che ha vissuto, analizzato e descritto come pochi altri? Odiando i pettegolezzi, al primo accenno di polemica Sofri si è "dimesso", ovvero, molto più banalmente, ha rinunciato a partecipare a un incontro del quale sarebbe stato protagonista autorevole e sensibile. Diciamo che, sul piano del giudizio greve, ha già dato, e si comprende che non abbia alcuna voglia di rimettersi alla mercé del primo dichiaratore di passaggio. Detto questo, e aggiunto che queste mie righe vanno prese con le molle perché evidentemente influenzate da stima e amicizia per Sofri, la domanda da farsi sarebbe a che diavolo serve, in Italia, scontare una pena, se averla scontata non vale a considerare chiuso il conto, e pienamente riaperto il rapporto con la società. Che ci si chiami Sofri o Pinco Pallino.



CONSULENZA GOVERNATIVA

Sofri «esperto carceri» Ma l'innocente per forza rifiuta la nomina

di **Vittorio Macioce**

Congli anni si impara a dire no. È saggezza. È guardare la vita con un certo distacco. È farsi da parte, lasciando agli altri chiacchiere e polemiche. Non mischiarsi. L'impressione è che Adriano Sofri sia migliore di chi lo tira per la giacca.

Andrea Orlando, ministro della Giustizia, lo chiama come consulente per la riforma del sistema penitenziario. Sofri come una firma, una figurina, come chi conosce la prigione, lo spazio stretto della sua vecchia cella al Don Bosco di Pisa, con i libri in bilico e le guardie carcerarie preoccupate. Qualcuno adesso non gradisce. Perché il governo chiama proprio lui? Polverone. Il passato ritorna. Torna l'assassinio del commissario Calabresi. Torna la condanna a 22 anni di carcere come mandante. Torna la responsabilità morale e quel processo lungo, tormentato e contestato. Torna tutto, come (...)

(...) sempre. Sofri si limita a poche parole: «Nessuna nomina. Mi hanno chiesto di partecipare a una riunione. Non ci andrò». È il destino del capo carismatico di Lotta continua. C'è un mondo che non può fare a meno di lui. Lo chiama. Lo evoca. Lo spinge sul palcoscenico, come un senso di colpa diffuso, come se Sofri avesse pagato per tutti, il capro espiatorio di una sbornia collettiva. È un mondo di uomini di potere, di giornalisti e di intellettuali. Tutti sopravvissuti agli Anni di piombo. Tutti salvati. Sono la ricca e vera borghesia di questo Paese, quelli che con la scusa della rivoluzione si sono davvero presi tutto, tanto da lasciare ai posteri solo cenere e macerie. Si sono presi il meglio: la speranza, la gioventù, i soldi pubblici, le poltrone, le buone pensioni, i sogni e qualche etto di utopia. Sono stati giovani quando era bello essere giovani e vecchi quando conviene essere vecchi. Nessuno come loro. Sofri è stato l'ultimo presunto innocente. Fino alla fine. Forse l'ultimo disperato tentativo di fare pace con la propria coscienza. Se Sofri è innocente tutti siamo innocenti. E così lui ha pagato per tutti.

Sofri poteva (doveva) essere il simulacro di tutto questo. Non lo è mai stato fino in fondo. Non ha chiesto la grazia. È stato santificato, ma non ha indossato l'aureola del santo. Non ha scelto neppure di essere un martire, perché ha continuato a scrivere, e questo è il suo «peccato». Il peccato che probabilmente non gli perdonano. Ma nessuno può smettere di essere se stesso. E Sofri è Sofri.

Scrivendo anche in carcere, tutti i giorni. Era il Sofri quotidiano della *Piccola posta*, antenato cartaceo (sul *Foglio*) del blog. Era il Sofri settimanale dell'ultima pagina di *Panorama*, attento ai casi letterari e alle questioni del secolo. È il Sofri opinionista di *Repubblica*. O quello che raccontava il carcere e il suo micromondo. È il Sofri nostalgico di un calcio da cortile: «Se tu guardi una partita di ragazzini incontrati al parco, dopo dieci minuti già ricostruisci il modo di essere di ciascuno, li distingui, ti diverti nel vedere le loro fisionomie e le loro reazioni». È il Sofri che si è lasciato alle spalle il vecchio secolo, con il distacco o il disincanto di chi ha capito. Quando la sbornia passa restano i cocci di bottiglia. È l'eredità degli anni '70. Su Sofri ha pesato, come su molti altri. Nel suo caso a scoppio ritardato,

come un beffa, come un giudice distratto, come il controllore che ti chiede il biglietto quando il treno è già arrivato. È come sentirsi in quella serie di quadri di Munch intitolati *La mattina dopo*: «In paesi in cui la gente la sera si ubriaca, la mattina dopo si ha un gran mal di testa, vergogna di sé, spirito suicida, cerchio alla testa». La mattina dopo di Sofri è Leonardo Marino, il pentito, il teste chiave, l'onere della prova. «È troppo facile ritenersi responsabile solo dei propri amici di oggi. Si è responsabili, in modo più labile ma profondo, anche dei nostri amici di ieri. Per questo non posso sbarazzarmi di Marino dentro di me». Ci sono voluti sette processi, cento giudici e migliaia di carte per arrivare a una sentenza. La verità giudiziaria è che Sofri, Bompreschi e Pietrostefani erano colpevoli. Chi conosce un'altra verità non l'ha mai rivelata. Forse la diranno un giorno, come ha promesso Erri De Luca. Sofri ha pagato. E questa è una verità che merita rispetto. Non ha mai chiesto la grazia e non gli è stata concessa. Se esiste un giudice ultimo ne terrà conto, dando un senso alle parole dei vivi e dei morti. Quello che resta è un pezzo di Novecento ancora tutto da decifrare. E da passare ai posteri.

Vittorio Macioce

**EDITORIALE**

Adriano Sofri rinuncia all'incarico. Figuraccia del ministero della Giustizia

di Antonio Pannullo

Adriano Sofri dimostra di avere più buon senso del governo italiano. Decidendo di rinunciare all'incarico - o alla consulenza, o a qualsiasi cosa fosse - che il ministro di Grazia e Giustizia aveva proposto per lui, ha compiuto un gesto doveroso e responsabile, certo più responsabile di quelli che avevano avuto la strampalata idea. Le prime proteste contro la decisione di chiamare Sofri in qualità di esperto per riformare il sistema penitenziario italiano erano arrivate di mattina presto dal Sappe, il sindacato di Polizia penitenziaria, che aveva giudicato la decisione del ministro Andrea Orlando «grave e inaccettabile». Al Sappe aveva fatto eco Gianni Tonelli, segretario del sindacato di polizia Sap, secondo cui la scelta di Sofri «segue un filo logico alla stessa stregua degli incarichi agli ex terroristi ed ex estremisti Azzolini e Pizzo conferiti dal sindaco Pisapia a Milano o la nomina a docente universitario dell'ex devastatore di città Francesco Caruso.». Moltissimi esponenti politici di centrodestra avevano poi criticato duramente la scelta, finché non era intervenuta autorevolmente la famiglia Calabresi, ossia la famiglia di quel

commissario di Polizia Luigi, fedele servitore dello Stato, assassinato a freddo da terroristi di Lotta Continua di cui Adriano Sofri è stato indicato come mandante. «Sentire pareri diversi è sempre giusto ma non comprendo la scelta di far sedere Sofri al tavolo della riforma. Spero che Orlando lo spieghi», ha infatti scritto su Twitter Mario Calabresi, direttore della Stampa e figlio di Luigi, per il cui omicidio Sofri è stato condannato a 22 anni. Da parte sua la vedova del commissario, Gemma, ha detto che «mi sembra una scelta incomprensibile». Gemma Calabresi non ha voluto aggiungere altro se non sottolineare di non essere stata informata della decisione. «Successivamente il ministero di Grazia e Giustizia ha tentato di confondere un po' le acque, sostenendo che l'incarico non era di consulenza, fino a che lo stesso Sofri non ha chiarito, replicando, sul sito del Foglio, alle polemiche sulla sua consulenza sulla riforma delle carceri. Ridimensionando il peso del contributo che gli era stato richiesto, precisa di aver rinunciato: «Si è sollevato un piccolo chiasso attorno alla mia "nomina" da parte del ministro della Giustizia come "esperto" di carcere. Il mio contributo si era limitato a una conversazione telefonica con un autorevole giurista, e all'ade-

sione a una eventuale riunione futura. Alla quale invece non andrò, scusandomene coi promotori, perché ne ho abbastanza delle fesserie in genere e delle fesserie promozionali in particolare». Tra l'altro, a questi Stati Generali era stato escluso il rappresentante della Polizia penitenziaria. Immediatamente il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri ha twittato: «Ha fatto bene Sofri a rinunciare all'incarico al ministero della Giustizia. Si è dimostrato meno peggio di chi glielo aveva dato». In tarda serata arriva anche una mezza smentita del ministro Andrea Orlando, secondo cui «non c'era nessun tipo di consulenza né tantomeno di incarico retribuito» per Sofri. Il ministro ha poi aggiunto: «Mi dispiace per queste polemiche, così come mi dispiace se una cattiva comunicazione da parte nostra può avere ingenerato equivoci, soprattutto nelle persone che sono state più ferite da vicende del passato», ha proseguito, sottolineando sorprendentemente che non si attendeva una polemica sul nome di Sofri. Se non se la attendeva vuol dire che non conosce la storia di questa nazione. A lui replica ancora una volta il sindacato Sappe, smentendolo, che sottolinea: «Prendiamo atto con favore che Adriano Sofri ha rinunciato all'incarico di coordinatore del tavolo tecnico istruzione, cultura, sport decretato con atto ufficiale del ministro della Giustizia del 19 giugno», afferma il segretario Donato Capece. «Restiamo convinti che una persona condannata a 22 anni di carcere con più sentenze passate in giudicato quale mandante dell'omicidio del Commissario di Polizia Luigi Calabresi sia la meno indicata per presiedere un tavolo istituzionale sulla riforma dell'esecuzione penale. Resta inteso che le fesserie di cui parla Sofri non possono essere certo i dati oggettivi forniti sulla sua nomina ministeriale, avvenuta per decreto, ma evidentemente quelle ricostruzioni o quelle giustificazioni che non reggono con la realtà oggettiva delle cose. Il decreto ministeriale firmato da Orlando è chiaro, come è chiara la norma che prevede espressamente che ai coordinatori dei tavoli tecnici compete il "rimborso delle spese documentate". Non c'è scritto che si tratta di consulenza a titolo gratuito, insomma, e sono financo indicati i capitoli di Bilancio del ministero della Giustizia sui quali far gravare le spese. Rimangono comunque perplessi che sia stato indicato Adriano Sofri e vorremmo capire perché e da chi».



Sofri consulente del governo

La riforma delle carceri affidata a un assassino

Il ministro Orlando dà l'incarico al mandante dell'omicidio Calabresi. Scoppia la polemica e l'editorialista di «Repubblica» si tira indietro. Ma la figuraccia resta

di **MAURIZIO BELPIETRO**

Si può affidare la riforma delle carceri a un tipo condannato per l'assassinio di un commissario di polizia? Sì, nell'Italia di Renzi si può. E infatti il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha nominato Adriano Sofri, cioè il mandante dell'omicidio di Luigi Calabresi, nel comitato che deve riscrivere le regole del sistema penitenziario. Essendo stato condannato a 22 anni di carcere ed avendone trascorsi una quindicina dietro le sbarre,

l'ex capo di Lotta continua deve essergli sembrato la persona più adatta a parlare di celle e reclusori. Del resto chi meglio di un ex galeotto può dire come funzionino le prigioni e quali cose si debbano fare per rendere (...)

(...) più confortevole il soggiorno dei detenuti nelle patrie galere? Infatti prossimamente si prevede di chiedere a Totò Riina di partecipare alla riscrittura delle norme antimafia in qualità di superesperto di cosche, mentre si sta valutando il coinvolgimento di Donato Bilancia nel pool di giuristi che sta lavorando alla nuova legge sul femminicidio: avendo assassinato 17 donne si può ritenere a tutti gli effetti un'autorità in materia.

Non è ancora dato sapere se Mario Chiesa, il famoso mariuolo di Mani pulite, sia destinato a sostituire Raffaele Cantone ai vertici dell'Authority anticorruzione ma è un'ipotesi alla quale il governo pare stia lavorando con il massimo impegno.

Ovviamente, dopo che la notizia dell'incarico a Sofri è stata rivelata dal sindacato di polizia, ci sono state reazioni polemiche da parte delle solite forze politiche conservatrici e anche i famigliari del commissario ucciso, in particolare il figlio Mario, che incidentalmente è direttore della *Stampa*, hanno manifestato stupore. Ma i protagonisti della brillante idea si sono affrettati a tranquilliz-

zare tutti quanti, spiegando la nuova strategia di condivisione delle leggitte con i condannati.

Dal ministero della Giustizia è giunto un comunicato che ha contribuito a gettare una luce nuova sul percorso delle riforme volute dal presidente del Consiglio. Vergata dal capo di gabinetto del ministro della Giustizia, la nota mette fine a ogni contestazione, spiegando che non c'è nulla di strano se al mandante di un omicidio è attribuito il compito di coordinare la riforma per quanto riguarda l'istruzione, la cultura e lo sport. «L'iniziativa infatti mira a raccogliere il contributo di idee e proposte di avvocati, magistrati, docenti universitari, operatori penitenziari e sanitari, assistenti sociali, volontari, garanti delle persone detenute, rappresentanti della cultura e dell'associazionismo civile in prospettiva di un cambiamento profondo del sistema di esecuzione della pena».

Che cosa si intenda con «cambiamento profondo» non è dato sapere. Forse che ai condannati non sarà più richiesto di restare in cella ma potranno dedicarsi alle attività più gradite? Oppure si migliorerà la raccolta punti che già ora consente di avere uno sconto sulla condanna per ogni anno in cui ci si comporta educatamente? Sta di fatto che nell'elenco di autorità elencate nella nota del ministero si fatica a comprendere dove collocare Adriano Sofri. Tra i magistrati escluderemmo e anche tra gli avvocati. Incasellarlo fra gli operatori penitenziari (cioè gli agenti) e sanitari anche.

E vero, ha studiato alla Normale di Pisa, ma non ci risulta che fac-

cia il docente universitario né che possa ancora essere considerato il Garante delle persone detenute. Dunque? Resta la voce rappresentante della cultura. Sarà per quello che ha titolo di parlare di penitenziari?

Del resto la cultura è un argomento che ritorna spesso con Sofri. In passato fu usato quando cominciò il processo che lo vide condannato a 22 anni. Un gruppo di intellettuali italiani (tra i quali Moravia, Galli Della Loggia, Zeri e così via) firmò un appello a sostegno dell'innocenza dell'ex capo di Lc sostenendo che essendo intelligente e uomo di cultura non poteva aver ordito l'omicidio di Calabresi. Tesi un po' ardita e lombrosiana, che potrebbe dar adito a sospetti di tendenze criminali nei confronti di chi è sempliciotto, non ha in tasca una laurea e non conosce Hegel e Kant.

Non fosse stato per l'opposizione dell'allora Guardasigilli Roberto Castelli, sempre per meriti culturali Carlo Azeglio Ciampi gli avrebbe attribuito la grazia, aprendogli i cancelli del carcere di Pisa, magari con le scuse dello Stato, come per un certo periodo ha preteso la sinistra redazionale, quella cioè che ancor oggi detta legge nei giornali.

E che sia la cultura il motivo dell'incarico ministeriale (che non sarà retribuito, ma otterrà solo un rimborso spese, spiegano dal gabinetto del Guardasigilli), lo sostiene anche il presidente dell'Associazione Antigone, che si batte per i diritti nelle carceri: «Sofri è una personalità indiscussa della cultura italiana ed europea (a quando il Nobel?, ndr). Il suo contributo, anche alla luce dell'esperienza sofferta, sarà un arricchimento per tutti, anche per il personale penitenziario». Già, gli agenti devono sempre imparare dai condannati.

A sera, insieme alla rinuncia all'incarico, arriva anche il commento del diretto interessato. «Ne ho abbastanza delle fesserie», dice Sofri. Ben detto. Anche noi.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it
@BelpietroTweet

Adriano Sofri risponde

L'invito del ministro, le ragioni del no, quelli che "è inaccettabile". Cosa vuol dire esperti di carcere

Si è sollevato un piccolo chiasso attorno alla mia "nomina" da parte del ministro della Giustizia come "esperto" di carcere, e in

DI ADRIANO SOFRI

particolare di "cultura, istruzione e sport" in carcere, nel contesto della preparazione di materiali utili a migliorare la condizione delle galere italiane. L'antefatto: ricevuto un invito a partecipare a uno di 18 (tanti) "tavoli" a tema, avevo accettato. Non mi tiro indietro quando si tenti di fare qualcosa di utile alla vita quotidiana dei detenuti e della vasta umanità che il carcere travolge. Il mio contributo si era limitato a una conversazione telefonica con un autorevole giurista, e all'adesione a una eventuale riunione futura. Alla quale invece non andrò, scusandomene coi promotori, perché ne ho abbastanza delle fesserie in genere e delle fesserie promozionali in particolare. La polemica è stata innescata dal segretario del sindacato di polizia penitenziaria Sappe. Costui mi porta uno speciale attaccamento, spiegabilissimo. Tra le troppo rare circostanze in

cui i mezzi di informazione lo menzionano, una ingente percentuale proviene, negli ultimi vent'anni, dalla sua premura per me. Questa volta trova - al punto di essere "letteralmente saltato sulla sedia" - "molto grave e inaccettabile" che io sia considerato esperto di carcere. Ora, non c'è dubbio che ci siano esperti più esperti di me: ergastolani senza riparo, che stanno in galera da una vita e sanno di starci fino alla morte; ragazzi arabi denudati e messi in una cella liscia; detenuti gravemente malati e destinati a creparci (io andai lì lì). Eccetera. Tuttavia anch'io sono passabilmente esperto, avendo conosciuto il carcere più volte - la prima nel 1970, le Nuove di Torino, l'ergastolo di Saluzzo; poi nel 1988, una camera di sicurezza di Milano, il carcere di Bergamo; poi nel 1997 e di nuovo nel 2000, Sollicciano e Pisa, per complessivi nove anni, più altri anni di detenzione a domicilio. Non solo, ma in Italia e fuori non perdo occasione di visitare le prigioni, per quell'antica convinzione che siano uno specchio ideale della civiltà di un paese. Dunque, ammesso che anche il punto di vista di chi ha conosciuto la galera dalla parte di dentro paia di qualche interesse per il progetto di migliorarla, io sono del tutto idoneo a figurare da "esperto", che non è un titolo di cavaliere. (Sono anche piuttosto esperto di agenti e sindacati di polizia penitenziaria, nella loro variegata qualità). Così ho interpretato l'invito, così l'avrei accettato, salva la verifica della sua utilità. Il titolare del Sappe aggiunge ("ricorrendo all'ironia", secondo qualche giornale, dotato a sua volta di un raro umorismo) che "meno

male che il ministro ci ha risparmiato la nomina del boss mafioso Totò Riina come massimo competente del 41 bis". Il fatto è che Riina, benché non sia necessariamente "il massimo competente" del 41 bis, ne è certo competente: e troverei del tutto ragionevole che, in una seria indagine sulla realtà del 41 bis, venisse anche lui interpellato in qualità di "competente". Questo genere di competenza ed esperienza non ha infatti a che fare con l'innocenza, o la colpevolezza, o la gravità della colpevolezza, di chi finisce in carcere. Un ministero che avesse svolto una sua indagine sulla crocifissione avrebbe fatto bene a raccogliere il parere del crocifisso al centro, del ladrone di destra, e di quello di sinistra. L'indignato sindacalista ha voluto anche avvertire che "gli italiani onesti e con la fedina penale immacolata pagheranno con le loro tasse le trasferte, i pasti ed i gettoni di presenza ad Adriano Sofri". Incauto: in quell'unica conversazione, avevo dichiarato una mia insuperabile condizione, di non ricevere neanche un centesimo di euro, neanche nella forma di rimborso delle spese. Non l'avevo fatto per prevenire polemiche di tal altezza, che non immaginavo così recidive. L'avevo fatto per una sentita simpatia verso me stesso. Adesso, detto questo, ripeterò che io sono anche un esperto della giustizia, essendo stato accusato, condannato e imprigionato per un reato che non avevo commesso, e che non avrebbe mai potuto essere provato. Fra le conseguenze pluridecennali di quella ingiustizia c'è anche il salto che ha staccato inopinatamente e però brevemente dalla sedia il segretario del Sappe.



IL SUPERCONSULENTE SOFRI PER LE NUOVE CARCERI

di Nicola Imberti

Breve lezione di italiano. Per il vocabolario Treccani «esperto è colui che ha esperienza, che conosce bene, che ha lunga pratica e abilità nella propria arte o, in genere, sicura conoscenza di qualche cosa». Ecco spiegato perché, quando ieri abbiamo letto che il ministero della Giustizia aveva «nominato» Adriano Sofri «consulente» per la riforma del sistema carcerario, ci siamo indignati il giusto. L'ex leader di Lotta Continua avrà tanti difetti, come tutti noi, ma di certo il carcere lo conosce. E bene.

segue → a pagina 7

Insomma chi meglio di lui poteva vestire i panni del «consulente-esperto»? Del «secchione» che sa e conosce? Certo la notizia, poi smentita, di un eventuale gettone di presenza ci aveva dato fastidio. Preoccupati di trovarci di fronte all'ennesimo spreco di denaro pubblico. Ma la nomina, lo confessiamo, non ci sembrava affatto «inaccettabile».

Il dolore dei familiari delle vittime è un tempio che non andrebbe mai violato. Per questo capiamo la composta incredulità con cui Mario Calabresi, figlio del commissario ucciso nel 1972 da Lotta Continua, che con Sofri ha condiviso un pezzo di cammino professionale a Repubblica, ha commentato la notizia.

Ma è anche vero che la giustizia ha le sue regole. E se c'è un merito che bisogna riconoscere a Sofri è proprio quello di non essersi sottratto ai processi. Di aver accettato, pur proclamandosi innocente, condanna e pena. Oggi, quindi, è un uomo libero e non può continuare a pagare per il suo passato. Soprattutto considerando che c'è chi, per quello stesso passato, non ha mai pagato. È il caso di Giorgio Pietrostefani, condannato con Sofri per l'omicidio Calabresi e fuggito in Francia. Se il Guardasigilli ce lo permette gli diamo un consiglio: si occupi prima possibile di questi «esperti». Dell'evasione.

Nicola Imberti

➔ Segue dalla prima pagina

L'ex leader di Lotta Continua ha pagato, altri sono fuggiti



ESCLUSO DALLA CONVENZIONE SULLE CARCERI

Il ministro nomina Sofri Calabresi lo destituisce

IL DIRETTORE DELLA STAMPA GUIDA UNA CAMPAGNA DI ODDIO CONTRO L'EX FONDATORE DI "LOTTA CONTINUA". VI RICORDATE QUANDO C'ERA LO STATO DI DIRITTO?

di Piero Sansonetti
segue a pagina 3

Stavamo aspettando la prova regina, come dicono i criminologi. Cioè la prova dell'avvenuta morte e sepoltura dell'ultimo residuo di garantismo, in questo paese. Ieri la prova è arrivata sotto le spoglie di Adriano Sofri, anzi, più precisamente, della scarica di fuoco scagliata contro di lui dal mon-

do politico e giornalistico compatto, guidato dal direttore del quotidiano *La Stampa*, Mario Calabresi.

I fatti sono semplici. Il ministero della Giustizia, diretto dal saggio - ma molto timoroso - onorevole Orlando, ha deciso di realizzare gli "Stati generali delle carceri". Questi "Stati Generali" devono servire a studiare delle riforme che rendano il sistema carcerario italiano - che oggi vive di medioevo - un pochino più moderno e più civile.

OSTRACISMO CONTRO UNO DEI MAGGIORI INTELLETTUALI ITALIANI

Il direttore della "Stampa" decreta: «Fuori Sofri!»

IL MINISTRO ORLANDO LO AVEVA CHIAMATO A PARTECIPARE AGLI STATI GENERALI SULLE CARCERI. MA È RIVOLTA, GUIDATA DA MARIO CALABRESI, DA GASPARRI E DAL "FATTO QUOTIDIANO"

di Piero Sansonetti
segue dalla prima

Sono stati chiamati a partecipare agli "Stati generali" molte persone, esperti, avvocati, giuristi, giudici, intellettuali e sociologi vari. Poi dalle carceri - dalle celle - si sono levate alcune voci, non irragionevoli, che dicevano: forse è il caso che anche i carcerati, cioè i cittadini - gli abitanti - della carceri partecipino a questa discussione, visto che i carcerati, di solito, di carcere un po' ne sanno. E' possibile che il ministro Orlan-

do è il capo di gabinetto Melillo abbiano dato ascolto a questa richiesta quando hanno deciso di chiamare a partecipare a uno dei diciotto tavoli - divisi per temi - che si occuperanno della questione, un intellettuale molto conosciuto in Italia, da circa mezzo secolo, e che le carceri le conosce bene per due ragioni: la prima è che si è sempre occupato con passione del problema; la seconda è che in una cella ha soggiornato per circa sei anni. Accusato di essere il mandante dell'omicidio del commissario di

polizia Luigi Calabresi.

Sapete tutti di chi sto parlando: di Adriano Sofri, fondatore del gruppo politico "Lotta Continua" nel '68, e poi tre anni dopo del quotidiano omonimo, e poi di altri vari giornali, e poi ascoltato consigliere del ministro Martelli, e poi - per lunghi anni - imputato di professione al processo per l'omicidio Calabresi, giudicato - mi pare - quindici volte dai tribunali e dalle corti d'appello e dalla Cassazione (più o meno cinque sentenze a suo favore e dieci contro),

condannato in via definitiva a ventidue anni di carcere, dichiarato sempre in nocente, uscito di galera nel 2012 per aver scontato più di un terzo della pena e per buona condotta.

Nessuno sa se Sofri sia stato o no il mandante dell'omicidio. Contro di lui c'è solo l'accusa di un pentito, il famoso pentito Marino, il quale si autoaccusò di essere stato il killer del commissario ma - grazie agli sconti di pena - non fece carcere. Marino disse: »Sofri mi disse di sparargli, durante un certo comizio a Pisa, sotto la pioggia». Sofri stesso riconobbe la colpa "morale", per avere guidato una campagna politica e di stampa contro Luigi Calabresi, ma rifiutò sempre la responsabilità concreta, cioè negò di avere dato quell'ordine. E oltretutto pare proprio che quel giorno a Pisa non piovesse e dunque che la memoria di Marino fosse un po' appannata.

Chi era il commissario Calabresi? Era il capo della squadra politica della Questura di Milano nel 1969, quando a piazza Fontana ci fu la strage e le indagini furono subito spinte dai servizi segreti contro gli anarchici che invece non c'entravano niente. Calabresi fu accusato a sua volta di essere stato il responsabile dell'uccisione dell'anarchico Pinelli, gettato dalla finestra della questura di Milano, dopo un interrogatorio guidato da lui, da Calabresi, che però non era nella stanza dalla quale Pinelli fu defenestrato quando il delitto avvenne. E dunque era innocente. Come sia stato ucciso Pinelli e chi ne portasse la responsabilità non si è mai accer-

tato. Un magistrato che indagò - l'allora giovane giudice D'Ambrosio - violentò la lingua italiana e la scienza medica e parlò di "malore attivo". Cioè se ne lavò le mani.

Eravamo nei primi anni settanta, anni di inaudite violenze politiche, che venivano sia da parte dello Stato sia da parte della sinistra. E certo "Lotta Continua" non fu un protagonista secondaria di queste violenze.

Tre anni dopo la morte di Pinelli, nel maggio del '72, il commissario Calabresi, una mattina, salutò la moglie e i suoi tre bambini, uscì di casa e stava per salire sulla sua Fiat 500 per andare al lavoro, in Questura. Si avvicinò un tale e gli sparò a bruciapelo. Lo uccise. Salì su una Fiat 24 dove lo aspettava un complice e scomparve. "Lotta Continua" esultò per la morte del commissario. Tutti però erano convinti che i colpevoli fossero i servizi segreti, o forse la destra. Fu anche accusato un fascista, che si chiamava Nardi, e poi morì anche lui misteriosamente. Ma per 16 anni, fino al 1988, nessuno scoprì mai niente. Poi Marino un bel giorno di giugno andò dai carabinieri e accusò Sofri, che in quel momento era molto vicino al numero due del Psi Claudio Martelli, e anche, un po', al potentissimo Craxi. Fu un siluro al Psi? Chissà.

Tutto questo è l'antefatto. Il fatto invece è meno complicato: consiste nella rivolta morale che ha unito Maurizio Gasparri e Marco Travaglio, e moltissimi altri politici e giornalisti contro il fatto che Adriano Sofri possa godere di diritti civili e - visto che è un tipo

sveglio e istruito - possa collaborare a risolvere il problema della carceri. No - hanno gridato tutti all'unisono - crucifige, crucifige!

Leader della azione di barriera contro Sofri è stato il direttore della *Stampa*. Il quale - come probabilmente sapete - è il figlio del commissario Calabresi. E in questa occasione ha unificato i suoi due ruoli di potente direttore e potente figlio. Naturalmente nessuno al mondo si sognerebbe di contestare il diritto al dolore di Mario Calabresi, che era un bambino di tre anni quando gli uccisero il papà. Non si capisce però cosa c'entri questo dolore con la giustizia italiana. C'entra solo nel momento in cui si stabilisce che in fondo lo Stato di diritto può essere archiviato, può passare nella galleria dei ricordi, e può essere sostituito con una specie di processo popolare permanente, nel quale le regole contano poco, ed eventualmente contano solo le emozioni e comanda chi sa gonfiare queste emozioni, strumentalizzarle, usarle per fare politica.

A Sofri per altro non era stato offerto un incarico retribuito, ma solo chiesta una consulenza. Lui, travolto dalla cagnara sollevata in poche ore, ha deciso immediatamente di rinunciare all'incarico. Continuerà a studiare, a leggere e a scrivere gli articoli che scrive con frequenza sul giornale "La Repubblica". Per lui il danno non è grave. E' più grave, forse, per i carcerati, che perdono una voce amica, e sapiente. Ed è grave per lo stato della nostra società, dove ormai dichiararsi garantisti è pericoloso, è scandaloso, è quasi proibito.

Esperto del ministro sulle carceri Sofri rinuncia dopo le proteste

L'indignazione della famiglia Calabresi. Lui: era una scelta ragionevole

ROMA «AmMESSO che anche il punto di vista di chi ha conosciuto la galera dalla parte di dentro paia di qualche interesse per il progetto di migliorarla, io sono del tutto idoneo a figurare da "esperto", che non è un titolo di cavaliere... Così ho interpretato l'invito, così l'avrei accettato...», dice Adriano Sofri. E invece non è durata nemmeno un giorno la sua nomina tra gli esperti consulenti del ministero della Giustizia per la riforma del sistema penitenziario, come coordinatore in materia di «Istruzione, cultura e sport». Le polemiche sorte alla pubblicazione del decreto di nomina, firmato dal ministro Andrea Orlando il 19 giugno scorso, hanno indotto lo stesso Sofri a rinunciare ieri all'incarico, perché «ne ho abbastanza delle fesserie in genere e delle fesserie promozionali in particolare», come ha spiegato in un lungo post sulla sua pagina Facebook.

L'ex leader di Lotta Continua, oggi 72 anni, giornalista e scrittore, fu condannato nel

1997 in via definitiva a 22 anni di carcere come mandante dell'omicidio del commissario Luigi Calabresi, ucciso il 17 maggio 1972 a Milano. Così, alla notizia della sua partecipazione nei prossimi 6 mesi agli «Stati Generali dell'esecuzione penale», si sono sollevate proteste da più parti.

Adriano Sofri e il passato che non passa, 43 anni dopo. Mario Calabresi, il direttore del quotidiano *La Stampa*, che aveva solo 2 anni la mattina in cui fu assassinato suo padre, appresa la notizia di Sofri «consulente» ha pubblicato un tweet assai eloquente: «Sentire pareri diversi è sempre giusto ma non comprendo la scelta di far sedere #Sofri al tavolo della riforma. Spero che Orlando lo spieghi». Anche sua mamma, Gemma, non ha nascosto tutta la sua indignazione: «Mi sembra una scelta incomprensibile». Durissimi i sindacati degli agenti di polizia penitenziaria: «Meno male che ci hanno risparmiato Toto

Riina, che magari avrebbe potuto parlare di una revisione del regime penitenziario duro del 41 bis», il commento a caldo di Donato Capece, segretario del Sappe. Velenosissimo il tweet di Matteo Salvini, leader della Lega: «Dopo Adriano Sofri consulente del governo per riforma delle carceri, attendiamo incarico per Schettino al Ministero dei Trasporti».

Davanti a tale valanga di critiche, ecco allora che il ministro Orlando ha deciso di replicare: «Ad Adriano Sofri era stato chiesto di prendere parte a una discussione a cui parteciperanno oltre 200 interlocutori. Mi dispiace se una cattiva comunicazione da parte nostra può avere ingenerato equivoci, soprattutto nelle persone che sono state più ferite da vicende del passato. Ma noi oggi in Italia spendiamo 3 miliardi di euro per le carceri e abbiamo il più alto tasso di recidiva, così avevamo pensato di chiedere anche a Sofri un parere in base alla sua espe-

rienza».

L'ex leader di Lc, scarcerato nel 2012 per decorrenza della pena, pur assumendosi la corresponsabilità morale dell'omicidio Calabresi, si è sempre proclamato innocente riguardo all'accusa di esserne stato il mandante. Quanto «all'ironia» del segretario del Sappe su Totò Riina, Sofri non scherza affatto: «Troverei del tutto ragionevole che, in una seria indagine sulla realtà del 41 bis, venisse anche lui interpellato in qualità di "competente". Questo genere di competenza ed esperienza non ha infatti a che fare con l'innocenza, o la colpevolezza, di chi finisce in carcere». E taglia corto infine pure sulle «trasferte, i pasti e i gettoni di presenza» di cui avrebbe beneficiato secondo il Sappe: «Da subito avevo dichiarato una mia insuperabile condizione, di non ricevere neanche un centesimo di euro, neanche nella forma di rimborso delle spese».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il ministro della Giustizia ha nominato i coordinatori di 18 tavoli tematici per gli Stati Generali sull'esecuzione penale. Tra loro, oltre ad Adriano Sofri, l'architetto Luca Zevi, la giurista femminista Tamar Pitch, il «maestro di strada» Marco Rossi Doria, l'ex magistrato Gherardo

Colombo, l'ex ministro Filippo Patroni Griffi. I gruppi devono fare proposte per la riforma del sistema penitenziario

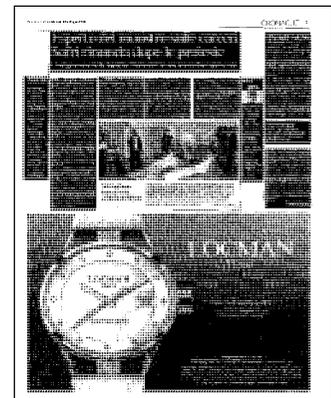
Chi è

● Adriano Sofri è nato a Trieste nel 1942. Nel 2005 è uscito, per motivi di salute, dal

carcere di Pisa dove scontava la condanna a 22 anni come mandante dell'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi avvenuto a Milano nel 1972. In suo sostegno si sono mobilitati intellettuali e politici convinti della sua innocenza

Il guardasigilli

«L'ex leader di Lc sarebbe stato sentito assieme ad altri 200 interlocutori»



Carceri, scontro su Sofri "consulente"

La destra e la famiglia Calabresi contro la partecipazione agli Stati generali sulla riforma: "Inaccettabile". Il ministro Orlando: "Nessun incarico". E l'ex leader di Lotta Continua si chiama fuori: "Basta fesserie"

TOMMASO CIRIACO

ROMA. Adriano Sofri rinuncia a partecipare al tavolo di discussione su "Cultura, istruzione e sport nel carcere", uno dei diciotto panel convocati dal ministero della Giustizia per studiare soluzioni utili a migliorare la condizione dei penitenziari italiani. L'invito all'ex leader di Lotta Continua aveva provocato la presa di posizione del Sappe, il sindacato di polizia penitenziaria, che aveva definito «inaccettabile e inammissibile la decisione di Orlando». Il lavoro dei tavoli si inserisce negli "Stati generali sull'esecuzione della pena" ed è destinato ad essere tradotto in un decreto delegato per la riforma del sistema penitenziario. La partecipazione di Sofri, come spiegato dal coordinatore del comitato scientifico Glauco Giostra, sarebbe stata a titolo gratuito e non frutto di un incarico di consulenza.

Con un intervento pubblicato sul sito del Foglio, Sofri ritira dunque la propria disponibilità. «Si è sollevato un piccolo chiasso attorno alla mia "nomina" da parte del ministro della giustizia come "esperto" di carcere - scrive - Non mi tiro indietro quando si tenti di fare qualcosa di utile alla vita quotidiana dei detenuti e della vasta umanità che il carcere travolge. Il mio contributo si era limitato a una conversazione telefonica con un autorevole giurista, e all'adesione a una eventuale riunione futura. Alla quale invece non andrò, scusandomene coi pro-

motori, perché ne ho abbastanza delle fesserie in genere e delle fesserie promozionali in particolare». Sofri replica direttamente al sindacato della penitenziaria: «Il titolare del Sappe aggiunge che "meno male che il ministro ci ha risparmiato la nomina del boss mafioso Totò Riina come massimo competente del 41 bis". Il fatto è che Riina, benché non sia necessariamente "il massimo competente" del 41 bis, ne è certo competente: e troverei del tutto ragionevole che, in una seria indagine sulla realtà del 41 bis, venisse anche lui interpellato in qualità di "competente"».

L'invito a Sofri aveva provocato diverse polemiche da parte del centrodestra. Fra queste, quella di Matteo Salvini: «Attendiamo l'incarico per Schettino ai Trasporti». Dopo la rinuncia, interviene anche il Guardasigilli Orlando: «Non c'era nessun tipo di consulenza o incarico retribuito. Continuo a pensare che ascoltare punti di vista diversi nel corso di una discussione sia un modo per fare passi avanti in un sistema che vogliamo migliorare. Mi dispiace per queste polemiche, così come mi dispiace se una cattiva comunicazione da parte nostra può avere generato equivoci, soprattutto nelle persone che sono state più ferite da vicende del passato». A sollecitare un intervento del titolare della Giustizia era stato anche il direttore della Stampa Mario Calabresi, figlio del commissario Luigi per il cui omicidio Sofri ha subito una condanna a 22 anni: «Sentire pareri diversi è sempre giusto ma non comprendo la scelta di far sedere Sofri al tavolo della riforma. Spero che Orlando lo spieghi».



Sofri consulente sulle carceri, è polemica

La denuncia del Sappe: chiamato dal ministro al tavolo della riforma del sistema penitenziario
 Il fondatore di Lotta continua: "Solo telefonate, rinuncio". Ma c'è un decreto con la sua nomina

GRAZIA LONGO
 ROMA

La prima risposta alle polemiche per l'affidamento ad Adriano Sofri - condannato a 22 anni per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi - di una parte della Riforma delle carceri, è la sua retromarcia. «Sono solo fesserie, si è trattato di una conversazione telefonica» afferma nel comunicare la rinuncia alla collaborazione.

E il ministro della Giustizia Andrea Orlando precisa che «non c'era alcun tipo di consulenza per Adriano Sofri». Ma il decreto ministeriale firmato lo scorso 19 giugno proprio da Orlando rivela chiaramente la controversa nomina.

L'articolo 1 segnala «Adriano Sofri, scrittore, come il coordinatore del tavolo tematico nu-

mero 9 su "Istruzione, cultura, sport"». Insieme ad altri diciassette esperti, il leader di Lotta Continua - liberato il 16 gennaio 2012 dai domiciliari grazie agli sconti automatici previsti dalla legge per buona condotta - avrebbe dovuto contribuire al lavoro degli Stati Generali sull'esecuzione penale.

Una designazione che ha inevitabilmente scatenato più di un contraddittorio. Tra i sindacati di polizia penitenziaria, ma anche tra i diretti interessati. Il direttore della Stampa Mario Calabresi, figlio della vittima ha twittato: «Sentire pareri diversi è sempre giusto ma non comprendo la scelta di far sedere #Sofri al tavolo della riforma. Spero che Orlando lo spieghi». E la vedova del commissario assassinato, Gemma Capra, rompe il silenzio con una di-

chiarazione all'Ansa: «Mi sembra una scelta incomprensibile. Non ne sapevo nulla». Più caustico l'intervento di Donato Capece, segretario generale del Sappe: «Il passo indietro di Sofri è una mossa intelligente, ma non ci venga a dire che erano solo fesserie. Il suo incarico era stato decretato dal ministro: siamo di fronte a un dato oggettivo e incontrovertibile di cui Orlando deve rendere conto. Il ministro, poi, insiste che non era previsto un pagamento, eppure il decreto non accenna a un intervento gratuito, ma prevede il "rimborso delle spese documentate". E sono financo indicati i capitoli di bilancio del ministero della Giustizia sui quali far gravare le spese».

E ancora: «Meno male che ci hanno risparmiato Totò Riina, che magari avrebbe potuto par-

lare di una revisione del regime penitenziario duro del 41bis. Sulla lista di esperti, insieme a giuristi e magistrati qualificati, non mancano gli ex parlamentari evidentemente da ricollocare. Spicca, invece, inspiegabile, l'assenza di poliziotti penitenziari tra i coordinatori dei gruppi di lavoro». Sofri, condannato in via definitiva nel '97 come mandante del delitto Calabresi, si è sempre professato innocente. Ieri la sua nomina ministeriale ha sollevato scalpore anche tra i social media.

Molti cittadini, ma anche politici, si sono scatenati su twitter. Il leader leghista Matteo Salvini allude al naufragio della Concordia: «Dopo Adriano Sofri consulente del governo per riforma delle carceri, attendiamo incarico per Francesco Schettino al ministero dei Trasporti».

Mi sembra
 una scelta
 incomprensibile
 Non ne
 sapevo nulla

Gemma Calabresi
 vedova del commissario
 ucciso da Lotta Continua

Sofri è una
 personalità
 indiscussa, sarebbe
 stato un arricchimento
 per tutti, anche
 per il personale
 penitenziario

Patrizio Gonnella
 Antigone, associazione
 per i diritti nelle carceri



Giustizia**«Sofri sarà consulente»
bufera, poi la rinuncia**

Sulla scelta di Sofri come "consulente" al tavolo sulle carceri è scoppiata una polemica che si è conclusa con la rinuncia all'incarico.

A pag. 5

Sofri "esperto" al tavolo sulle carceri Scoppia la bufera e lui: «Rinuncio»

IL PERSONAGGIO

ROMA Un progetto ambizioso - riformare l'ordinamento penitenziario attraverso una consultazione pubblica di sei mesi - passato in sordina al momento della presentazione ufficiale, un mese fa, nel carcere modello di Bollate. A far deflagrare l'iniziativa del ministro della Giustizia Andrea Orlando è bastato un nome, quello di Adriano Sofri. E' stato scelto come "consulente" dal Guardasigilli, denuncia il sindacato di polizia penitenziaria Sappe. Quanto basta ad alimentare una dura polemica che avrà come epilogo la rinuncia all'incarico da parte dell'ex leader di Lotta Continua condannato a 22 anni (ma da tempo in libertà) per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, a Milano, nel 1972. A ben guardare, quello che Orlando ha firmato, il 19 giugno scorso, non è un vero e proprio contratto di consulenza, ma un decreto che istituisce 18 tavoli tematici, ciascuno con il compito di trattare un argomento utile a restituire senso e dignità costituzionale all'esecuzione della pena.

GLI ESPERTI

Il nono tavolo è dedicato a «istruzione, cultura e sport» e a coordinarlo è «Adriano Sofri, scrittore», preceduto da Stefano Visonà, capo dell'ufficio legislativo del ministero del Lavoro sul tema «lavoro e formazione» in carcere, e seguito dal presidente del tribunale di Sorveglianza di Bologna, Francesco Maisto, su «salute e disagio psichico». A scorrere l'elenco ci sono maestri di scuola, professori, avvocati, e

anche un consigliere di Stato, Filippo Patroni Griffi, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo Letta. Tutto a titolo gratuito, nessun compenso, ad eccezione del rimborso di (poche) spese documentate. Appresa la notizia dai comunicati polemici dei sindacati penitenziari, la famiglia Calabresi reagisce: «Sentire pareri diversi è sempre giusto ma non comprendo la scelta di far sedere Sofri al tavolo della riforma. Spero che Orlando lo spieghi», è il twitter del figlio del commissario, Mario Calabresi, direttore de La Stampa. La signora Gemma, la vedova, non nasconde incredulità: «Mi sembra una scelta incomprensibile». Il ministro Orlando è a New York, dove si trova per una serie di incontri con gli investitori americani ai quali intende spiegare le recenti riforme. E' lì che lo raggiunge l'eco delle polemiche, con il leghista Matteo Salvini che lancia il suo caustico tweet: «Dopo Adriano Sofri consulente del governo per riforma delle carceri, attendiamo incarico per Schettino al Ministero dei Trasporti».

LE DIMISSIONI

Orlando continua a sostenere che «ascoltare punti di vista diversi nel corso di una discussione sia un modo per fare passi avanti in un sistema che vogliamo migliorare», ma allo stesso tempo è «dispiaciuto» per le polemiche: forse - ammette - «una cattiva comunicazione da parte nostra può avere ingenerato equivoci, soprattutto nelle persone che sono state più ferite da vicende del passato». Lui, l'ex lea-

der di Lotta Continua non ci sta e rinuncia all'incarico: "Si è sollevato un piccolo chiasso attorno alla mia 'nomina' come 'esperto' di carcere. Il mio contributo - dice Sofri - si era limitato a una conversazione telefonica con un autorevole giurista, e all'adesione a una eventuale riunione futura. Alla quale invece non andrò, scusandomene coi promotori, perché ne ho abbastanza delle fesserie in genere e delle fesserie promozionali in particolare».

Silvia Barocci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL GUARDASIGILLI
«NESSUNA CONSULENZA
RETRIBUITA»
MA IL SINDACATO
DI POLIZIA INNESCA
LA POLEMICA**

Riforma carceraria Il governo voleva «ingaggiare» Sofri

L'ex leader di Lotta Continua dice no al discusso invito del ministro Orlando

di Pier Francesco Borgia

Il nome di Adriano Sofri, già leader di Lotta Continua, con alle spalle una condanna (22 anni) per l'omicidio del commissario di polizia Luigi Calabresi nel 1972, compare nell'elenco chiamati a offrire pareri tecnici in vista della riforma del sistema penitenziario. O meglio si dovrebbe dire che quel nome, compariva.

Almeno fino a ieri mattina, quando - dopo l'allarme lanciato dai sindacati di polizia penitenziaria - la sua nomina è stata al centro di un infuocato dibattito e ha portato il diretto interessato a rinunciare all'incarico.

La sua rinuncia, però, non ha placato gli animi di tanti tra quelli che avevano considerato la scelta del Guardasigilli Andrea Orlando «inaccettabile» e «oltraggiosa».

Il sindaco di Verona, Flavio Tosi, e il senatore Maurizio Gasparri (che ha presentato un'in-

terrogazione parlamentare) concordano su un punto: «Allarmante che un condannato in via definitiva per omicidio - tuona Tosi - dimostri di aver più buon senso del ministro della Giustizia».

Poi c'è l'ironia militante di Matteo Salvini. «Dopo Sofri consulente del governo per la riforma della carceri - commenta il leader della Lega Nord -, attendiamo incarico per Schettino al ministero dei Trasporti».

Ovviamente nel coro di proteste vanno segnalate le voci di Mario Calabresi (oggi direttore della *Stampa*) e di sua madre Gemma Calabresi. Il figlio del commissario di polizia è tra i primi a commentare la notizia su *Twitter*. «Sentire pareri diversi è sempre giusto - spiega - ma non comprendo la scelta di far sedere Sofri al tavolo della riforma. Spero che Orlando lo spieghi». La replica del ministro è sintetica e arriva, comunque, dopo il passo indietro di Sofri. «Non c'era nessun tipo di consulenza né tantomeno di incarico

retribuito per Adriano Sofri» spiega da New York il ministro. La risposta del ministro sgombrail campo almeno sull'aspetto economico. I membri di queste commissioni, infatti, lavoreranno a titolo gratuito con un rimborso per le spese sostenute nel corso del lavoro per gli Stati generali.

Le parole più pesanti ma anche le più efficaci contro la scelta di inserire Sofri nella lunga schiera di esperti chiamati a «pensare» la riforma del sistema penitenziario (tra i componenti della commissione anche Rita Bernardini, ex deputata dei Radicali, e l'ex pm di Mani Pulite Gherardo Colombo) sono quelle dei rappresentanti sindacali della polizia carceraria. Donato Capece, segretario generale del Sappe, definisce «inaccettabile e inammissibile» la decisione del ministro. Leo Beneduci, responsabile dell'Osap (altra sigla sindacale degli agenti di custodia), vede nella scelta di inserire il nome di Sofri nella commissione, la

conclusione di trattative di meranatura politica «che hanno ricompattato la sinistra a suo tempo definita "eversiva"». Amara anche la reazione del Consap che in un comunicato annuncia di aver iniziato la raccolta firme per una petizione da presentare al Capo dello Stato.

Di segno opposto il giudizio di Eugenio Sarno, segretario della sigla sindacale Uilp. «La presenza di persone private della libertà era prevista nella costituzione degli Stati generali - spiega -. Semmai a destare scandalo è il fatto che nelle suddette commissioni non ci sono rappresentanti della polizia penitenziaria».

A difendere Sofri restano Patrizio Gonnella, presidente dell'associazione Antigone che si batte per i diritti dei carcerati, e il senatore Luigi Manconi (Pd): «Il libro *Altri hotel* di Sofri è uno dei più straordinari strumenti di indagine sul sistema penitenziario che già giustifica la scelta del ministro».

FIGURACCIA

Lui ha rinunciato all'incarico ma la polemica non si placa

BATTUTA

Salvini: «A quando la nomina di Schettino a ministro dei Trasporti?»



Per rifare le carceri il ministro ha scelto l'assassino Sofri

Il Guardasigilli Orlando ingaggia con decreto il mandante dell'omicidio Calabresi per riformare le galere. Lui fa dietrofront dopo le polemiche
La rabbia del figlio del commissario: «Voglio spiegazioni dall'esecutivo»

■ ■ ■ TOMMASO MONTESANO

■ ■ ■ Tavolo numero nove. Su «istruzione, cultura, sport». È questo il settore che Andrea Orlando, ministro della Giustizia, ha affidato ad Adriano Sofri nell'ambito degli «Stati generali sull'esecuzione penale». Un giro d'orizzonte con avvocati, magistrati, docenti universitari e operatori carcerari, finalizzato a elaborare proposte in sede di «delega per la riforma dell'ordinamento penitenziario all'esame del Parlamento».

Accanto, tra gli altri, alla toga Gherardo Colombo, titolare del tavolo su «Misure e sanzioni di comunità», e al consigliere di Stato Filippo Patroni Griffi, coordinatore dei lavori su «Organizzazione e amministrazione dell'esecuzione penale», compare anche il nome del fondatore di Lotta Continua, condannato in via definitiva a ventidue anni di reclusione come mandante dell'omicidio del commissario di Polizia Luigi Calabresi, assassinato a Milano il 17 maggio 1972.

«Scrittore», c'è scritto nello spazio dedicato alla qualifica di Sofri. Una nomina, avvenuta

lo scorso 19 giugno nel decreto ministeriale firmato dal Guardasigilli Orlando, contro la quale insorgono prima gli agenti della Polizia penitenziaria del Sappe - «inammissibile, inaccettabile, intollerabile e insopportabile» - e poi gli esponenti del centrodestra. «Attendiamo l'incarico per Schettino ai Trasporti», attacca Matteo Salvini, leader della Lega. Un fuoco di fila al termine del quale Sofri è costretto a fare dietrofront: «Non andrò. Ne ho abbastanza delle fesserie in genere e delle fesserie promozionali in particolare».

E a poco serve la precisazione, da New York, dello stesso Orlando: «Non c'era nessun tipo di consulenza né tantomeno di incarico retribuito. A Sofri era stato chiesto di prendere parte ad una discussione a cui parteciperanno oltre 200 persone». Per il governo la frittata è fatta. A smentire il Guardasigilli, infatti, è lo stesso decreto, laddove all'articolo 4 prevede l'attribuzione, «alle persone indicate nell'art.1 del presente decreto» (i diciotto «coordinatori» dei tavoli tematici), «il rimborso delle spese documenta-

te». Con tanto di indicazione dei capitoli di bilancio sui quali graveranno le spese dei gruppi di lavoro, che dovranno depositare le loro conclusioni «entro il 15 ottobre 2015». «Nessun incarico gratuito», conferma Donato Capece, segretario generale del Sindacato autonomo di Polizia penitenziaria. Sempre all'articolo 4 del decreto, del resto, è messo nero su bianco che nelle spese cui si farà carico via Arenula saranno «compresi i gettoni di presenza, i compensi ai componenti e le indennità di missione e il rimborso ai membri estranei al ministero».

Fatto sta che Sofri, dopo gli affondi dei poliziotti del Sappe («meno male che ci hanno risparmiato Totò Riina, che magari avrebbe potuto parlare di una revisione del regime del 41 bis») e relativa coda di polemiche, preferisce tirarsi fuori: «Il mio contributo si era limitato a una conversazione telefonica con un autorevole giurista, e all'adesione a una eventuale riunione futura alla quale invece non andrò».

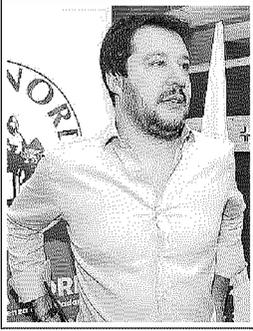
Una retromarcia che arriva mentre Matteo Renzi tace. Il premier è irritato per l'autogol

di via Arenula, che offre un nuovo argomento di attacco alle opposizioni. «Una decisione vergognosa. Sono schifato», attacca Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato (FI), a proposito della nomina di Sofri: «Un omicida in cattedra. A quando una consulta di assassini al ministero della Giustizia?». Questo prima di rendere l'onore delle armi al fondatore di Lotta continua: «Ha fatto bene a rinunciare all'incarico. Si è dimostrato meno peggio di chi glielo aveva dato». Anche Mario Calabresi, figlio del commissario assassinato, resta di stucco per l'iniziativa dell'esecutivo. «Non comprendo la scelta di far sedere Sofri al tavolo della riforma», twitta il direttore della Stampa, «spero che Orlando lo spieghi».

Il ministro della Giustizia lo fa, imbarazzato, da New York: «Continuo a ritenere che ascoltare punti di vista diversi sia un modo per fare passi avanti in un sistema che vogliamo migliorare. Dispiace se una cattiva comunicazione da parte nostra può avere ingenerato equivoci, soprattutto nelle persone che sono state più ferite da vicende del passato».

CURRICULUM «Istruzione, cultura, sport» è il settore che via Arenula ha affidato allo «scrittore», così come si legge sul documento ministeriale che prevede un rimborso spese

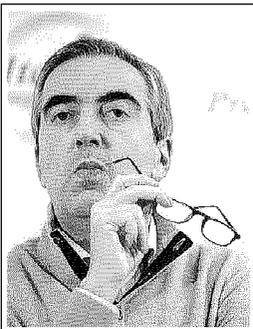
VECCHIA SCUSA L'appello in favore dell'editorialista di «Repubblica», firmato dagli intellè rossi, sosteneva che non poteva essere un criminale per troppa intelligenza



[Ansa]

■ *Dopo Adriano Sofri consulente del governo per la riforma delle carceri, attendiamo incarico per Schettino al Ministero dei Trasporti*

MATTEO SALVINI



[Olycom]

■ *Ha fatto bene Sofri a rinunciare all'incarico al ministero della Giustizia. Si è dimostrato meno peggio di chi glielo aveva dato*

MAURIZIO GASPARRI



Lo scontro

Sofri consulente per le carceri, è polemica

Il ministro Orlando: nessun incarico. Lo scrittore rinuncia: «Sono fesserie promozionali»

Silvia Barocci

ROMA. Un progetto ambizioso - riformare l'ordinamento penitenziario attraverso una consultazione pubblica di sei mesi - passato in sordina al momento della presentazione ufficiale, un mese fa, nel carcere modello di Bollate. A far deflagrare l'iniziativa del ministro della Giustizia Andrea Orlando è bastato un nome, quello di Adriano Sofri. È stato scelto come "consulente" dal Guardasigilli, denuncia il sindacato di polizia penitenziaria Sappe. Quanto basta ad alimentare una dura polemica che avrà come epilogo la rinuncia all'incarico da parte dell'ex leader di Lotta Continua condannato a 22 anni (ma da tempo in libertà) per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi, a Milano, nel 1972. A ben guardare, quello che Orlando ha firmato, il 19 giugno scorso, non è un vero e proprio contratto di consulenza, ma un decreto che istituisce 18 tavoli tematici, ciascuno con il compito di trattare un argomento utile a restituire senso e dignità costituzionale all'esecuzione della pena.

Il nono tavolo è dedicato a «istruzione, cultura e sport» e a coordinarlo è «Adriano Sofri, scrittore», preceduto da Stefano Visonà, capo dell'ufficio legislativo del ministero del Lavoro sul tema «lavoro e formazione» in carcere, e seguito dal presidente del tribunale di Sorveglianza di Bologna, Francesco Maisto, su «salute e disagio psichico». A scorrere l'elenco ci sono maestri di scuola, professori, avvocati, e anche un consigliere di Stato, Filippo Patroni Griffi, ex sottosegretario alla presidenza del Consiglio del governo Letta. Tutto a titolo gratuito, nessun compenso, ad eccezione del rimborso di (poche) spese documentate. Ap-

presa la notizia dai comunicati polemici dei sindacati penitenziari, la famiglia Calabresi reagisce: «Sentire pareri diversi è sempre giusto ma non comprendo la scelta di far sedere Sofri al tavolo della riforma. Spero che Orlando lo spieghi», è il twitter del figlio del commissario, Mario Calabresi, direttore de La Stampa. La signora Gemma, la vedova, non nasconde incredulità: «Mi sembra una scelta incomprensibile». Il ministro Orlando è a New York, dove si trova per una serie di incontri con gli investitori americani ai quali intende spiegare le recenti riforme. È lì che lo raggiunge l'eco delle polemiche, con il leghista Matteo Salvini che lancia il suo caustico

tweet: «Dopo Adriano Sofri consulente del governo per riforma delle carceri, attendiamo incarico per Schettino al Ministero dei Trasporti».

Orlando continua a sostenere che «ascoltare punti di vista diversi nel corso di una discussione sia un modo per fare passi avanti in un sistema che vogliamo migliorare», ma allo stesso tempo è «dispiaciuto» per le polemiche:

forse - ammette - «una cattiva comunicazione da parte nostra può avere generato equivoci, soprattutto nelle persone che sono state più ferite da vicende del passato». Lui, l'ex leader di Lotta Continua non ci sta e rinuncia all'incarico: «Si è sollevato un piccolo chiasso attorno alla mia nomina come esperto di carcere. Il mio contributo - dice Sofri - si era limitato a una conversazione telefonica con un autorevole giurista, e all'adesione a una eventuale riunione futura. Alla quale invece non andrò, scusandomene coi promotori, perché ne ho abbastanza delle fesserie in genere e delle fesserie promozionali in particolare».

**Lo sdegno
La famiglia
Calabresi:
«Una scelta
che proprio
non
abbiamo
compreso»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo le proteste della polizia e della famiglia Calabresi
l'ex capo di Lotta continua rinuncia alla consulenza

Sofri esperto di carceri non convince nessuno E l'incarico sfuma

VECCHIE FERITE

» GIANNI BARBACETTO

È durato poche ore l'incarico ad Adriano Sofri, chiamato dal ministro della Giustizia Andrea Orlando nella schiera dei "consulenti" per la riforma delle carceri. "Ne ho abbastanza delle fesserie", ha dichiarato Sofri. "Il mio contributo si era limitato a una conversazione telefonica con un autorevole giurista e all'adesione a un'eventuale riunione futura. Alla quale invece non andrò".

Era stato il sindacato della polizia penitenziaria Sappe a far esplodere le polemiche: "È inaccettabile e inammissibile la decisione del ministro Orlando di nominare Sofri responsabile 'istruzione e cultura' negli Stati generali delle carceri", aveva dichiarato il segretario generale del Sappe, Donato Capece. "A Sofri gli italiani onesti e con la fedina penale immacolata pa-

gheranno con le loro tasse le trasferte, i pasti e i gettoni di presenza".

SOFRI, ex leader di Lotta continua, è stato condannato a 22 anni di carcere come mandante dell'omicidio del commissario di Polizia Luigi Calabresi, ucciso a Milano nel 1972. Dopo nove anni di cella e altri di detenzione domiciliare, da tempo è in libertà. "Siamo letteralmente saltati sulle sedie quando abbiamo letto il decreto con cui il ministro Guardasigilli ha insediato gli esperti per gli annunciati Stati generali sulla esecuzione penale", racconta Capece, che si era appellato al capo dello Stato: "La presenza di Sofri fra gli esperti è inaccettabile. Il presidente Sergio Mattarella intervenga su una scelta del ministro inopportuna".

"Mi sembra una scelta incomprensibile", ha dichiarato Gemma Calabresi, la vedova del commissario. Suo figlio Mario Calabresi, direttore del quotidiano *La Stampa*, ha affidato la sua reazione a un tweet: "Sentire pareri diversi è sempre giusto ma non comprendo la scelta di far sedere Sofri al tavolo della riforma. Spero che Orlando lo spieghi". Matteo Salvini, leader della Lega, la butta sul sarcastico: "Dopo Adriano Sofri consulente del governo per riforma

delle carceri, attendiamo incarico per Schettino al ministero dei Trasporti".

Sofri ha posto fine alle polemiche pubblicando sull'edizione online del *Foglio* una lettera in cui annuncia di rinunciare all'incarico: "Si è sollevato un piccolo chiasso attorno alla mia 'nomina' da parte del ministro della Giustizia come 'esperto' di carcere, e in particolare di 'cultura, istruzione e sport' in carcere, nel contesto della preparazione di materiali utili a migliorare la condizione delle galere italiane". Nella lettera polemizza con il Sappe, richiamando l'immagine di "ragazzi arabi denudati e messi in una cella liscia; detenuti gravemente malati e destinati a creparci (io andai lì)". Poi Sofri ricorda la dichiarazione del segretario del Sappe che aveva detto: "Meno male che il ministro ci ha risparmiato la nomina di Totò Riina come massimo competente del 41 bis". E replica: "Il fatto è che Riina, benché non sia necessariamente 'il massimo competente' del 41 bis, ne è certo competente: e troverei del tutto ragionevole che, in una seria indagine sulla realtà del 41 bis, venisse anche lui in-

terpellato. Questo genere di competenza ed esperienza non ha infatti a che fare con l'innocenza o la colpevolezza o la gravità della colpevolezza, di chi finisce in carcere".

USCITO DI SCENA Sofri, il ministro Orlando tenta di spiegare. "Nessun incarico per lui", dice. Non era stato nominato "esperto" per la riforma, ma era stato chiamato, insieme ad altre persone, oltre 150 (tra cui Gherardo Colombo e Filippo Patroni Griffi), a partecipare ai 18 "tavoli di discussione" di quelli che sono stati chiamati gli Stati generali delle carceri.

Un percorso di discussione della durata di sei mesi che sarebbe stato per lo più svolto via e-mail e senza compensi e rimborsi spese.

Le proposte dei "tavoli" saranno poi raccolte dal comitato scientifico di nove membri incaricato dal ministero della Giustizia di delineare i contenuti di quella che sarà la legge delega di riforma del sistema penitenziario. "Mi dispiace aver riaperto vecchie ferite", ha detto il ministro Orlando. "Ma l'intento degli Stati generali è quello di riformare un sistema penitenziario che non funziona: caro - costa 3 miliardi di euro l'anno - e inefficiente, visto che le carceri italiane provocano una recidiva tra le più alte d'Europa".

© RIPRODUZIONE RISERVATA